

Laboratorio di pensiero Slow nursing: divenire infermiere

Davide Spanio - Filosofo - Università Ca' Foscari Venezia

Divenire infermiere. L'adagio evoca con chiarezza un compito, nel quale si annuncia l'andamento di una "professione" chiamata a coniugare, tenendoli in equilibrio, orgoglio e tenerezza. Insiste opportunamente sulla necessità di apprezzare la professione infermieristica come un "esserci", situato e coinvolto, esposto a una "definizione" che impone un supplemento di riflessione ed esige la maturazione di una consapevolezza nuova, intrisa del contributo filosofico. L'appello di Slow nursing è rivolto cioè allo speciale esserci dell'infermiere, evocato dai Principi fondamentali per una deontologia etica, del quale occorre apprezzare la peculiarità, irriducibile alle performance e agli automatismi della tecnica odierna. Laboratorio o palestra di pensiero, Slow nursing invita cioè l'infermiere ad aderire alla propria definizione, per conoscere, capire e scegliere, ogni volta, ma senza adottare perciò un copione prefissato. Ecco l'eresia dell'infermiere. La persuasione che l'infermiere rappresenti l'attività di colui che, venendo all'essere, non è mai semplicemente sé stesso. Egli è infatti alla ricerca di sé stesso, essendo questa ricerca. E non si tratta di un caso. L'identità dell'infermiere che, forte della sua professione, si accosta all'infermo, è naturalmente indotta a mettere tra parentesi se stessa, proprio per dare spazio all'infirmis. La fermezza dell'infermiere che si prende cura dell'altro, mai così altro da non essere lui stesso, non può perciò semplicemente ribadire la fermezza dell'istituzione pubblica o privata che governa e amministra la salute dell'uomo, se non, appunto, nella misura in cui egli collabora con essa, compiendo l'ultimo passo in direzione del destinatario, l'infermo. L'infermità dell'infermo tuttavia determina un contraccolpo che l'infermiere è chiamato ad assorbire o metabolizzare, evitando una propagazione che, estendendosi all'istituzione deputata, ne comprometterebbe l'efficacia. Viene alla luce così l'autonomia e la responsabilità dell'infermiere a contatto del paziente (ma quante e quali sono le forme del patire?), lì dove, convergendo entrambi, lo scambio sprigiona esiti imprevedibili, sconcertanti, attraverso i quali è l'umanità del singolo a imporsi. Del resto, piegarsi sull'altro significa anche corrispondere alla piega che affligge il nostro mondo, quella stessa piega che talvolta il piegarsi del paziente sull'infermiere, facilitandogli il compito, suggerisce con la forza disarmante di chi testimonia l'ineluttabile fragilità delle cose e degli uomini. Per questo, uno degli interventi sottolinea come la salute non rappresenti affatto l'abolizione della sofferenza, ma appunto il riconoscimento del ruolo assegnato al dolore nel corso della vita. L'infermità esige allora una preparazione profonda, rispettosa dei tempi lunghi di un confronto e di un dialogo incessanti, dentro i quali è appunto la filosofia a trovare spazio, per quel tanto che è alla filosofia, anche quella che rimane alle spalle della scienza e delle religioni, che gli uomini si sono sempre affidati per ritrarre ogni volta gli scenari persistenti del dolore e della morte, attenuandone l'impatto. Il che, inutile dirlo, non significa voler fare dell'infermiere un filosofo, che così facendo, smetterebbe di divenire l'infermiere che egli intende essere, ma esortarlo a nutrire la propria anima, venendo incontro a un'esigenza testimoniata in modo inequivocabile, anche quando è la pratica professionale, con i regolamenti e le normative, a venire in primo piano. Emerge il ruolo emergente, sul quale ha battuto anche papa Francesco, rivolgendosi agli infermieri, di un'educazione sentimentale che bandisce tuttavia i sentimentalismi, in direzione della "tenerezza" come irrinunciabile chiave d'accesso in mano all'infermiere che ha a cuore le sorti dell'ammalato. Questo nutrimento preliminare, consentito dall'esercizio della riflessione e della critica, mai disgiunte dall'umanità che tiene stretta nelle mani quella chiave, può arricchire il nutrimento al quale il progetto Slow nursing allude e al quale l'infermiere è perciò chiamato a corrispondere, irrobustito dall'"orgoglio" di chi, senza cedere all'inerzia di un ruolo che non consente distrazioni, è in possesso degli occhi capaci di vedere davvero il paziente, prendendosene cura.